

LILITH

Lilith non dorme, ma sogna. Rivede un giardino di rovi, e un uomo con in mano un pugnale accanto al cespuglio. Dall'arma, protesa in aria, sgorgano piccole gocce rosse: sangue quasi rappreso. Lilith sa di non essere vista, ben nascosta dietro una delle piante del giardino, ma ha paura lo stesso perché l'uomo ha l'aspetto di chi ha appena compiuto un crimine e non è ancora sazio del sangue versato. Le hanno insegnato che non c'è mai abbastanza tempo per gli indugi: deve fuggire il più lontano possibile, senza pensarci troppo. L'uomo, mentre lei lo osserva intimorita, pulisce le mani sporche di sangue e nasconde il coltello dietro la schiena: è pronto a sferrare un altro attacco. Desidera colpire di nuovo. Lilith si chiede chi sia la vittima di quel mostro, quale possa essere la causa scatenante la violenza, quale sia la ragione del male. L'oscuro prende il sopravvento all'improvviso, senza un motivo apparente o che sia riconoscibile a tutti, e lei non sa decidere come possa essere accaduto. Vestita di una stoffa di seta leggera, candida come una nuvola a piedi scalzi nel giardino delle tenebre, pensa che l'uomo l'abbia vista e riconosciuta, però non riesce a scappare. Da dietro quel cespuglio, Lilith si sente sicura, ma non sa quanto resisterà lì, nascosta da tutto, e da lui. Cerca di sforzarsi, di ricordare dove si sono visti, quando hanno avuto modo di avere un contatto: perché un contatto c'è stato, ne è sicura. Decide di restare ancora un po' dietro il cespuglio, spiando i gesti di sangue che è certa l'uomo stia per compiere ancora. Chi si macchia di un delitto difficilmente riesce ad arrestare la furia omicida; il piacere che prova nel lasciare agonizzare qualcuno sotto i colpi della propria ferocia lo pervade del tutto, ogni residuo di bene svanisce senza speranza di redenzione. Gli occhi dell'uomo, dilatati e confusi, cominciano a spiare lo spazio circostante, indagando il giardino deserto dove regna il silenzio più cupo e spettrale: Lilith si fa più indietro nel suo angolo, quasi scavando una fossa con il peso di tutto il corpo. La vestaglia bianca si macchia di rosso: non sa se quelle chiazze erano già lì, stagliate sulla veste immacolata, o se le ha appena fatte avvicinandosi ai rovi. Trattiene un grido che sente salire da dentro le viscere: è notte e anche il più piccolo rumore viene amplificato nello spazio ristretto del giardino deserto. Lui le sta dando la caccia, come si fa con un animale; vuole che sia la sua prossima vittima, la prossima donna da sacrificare, eppure Lilith pensa che non tutto sia perduto. C'è qualcosa che fatica a ricordare, della notte precedente, qualcosa che non vuole rincorrere ma che tenta di affacciarsi nella sua anima. Di fianco a lei è arrivato un gatto nero con una macchia bianca sul mantello lucido: compagno fidato, complice di misteri e passioni. Il piccolo animale non la giudica e la

conosce davvero: arriva sempre a farle compagnia quando giunge il buio, compie piccoli giri su se stesso cercando carezze e poi si accoccola davanti alle sue gambe, veglia su di lei; si può dire che la ami più di qualsiasi altro uomo e di qualsiasi altra donna al mondo. Lilith si accorge della sua presenza quando lo sente strusciarsi, silenzioso ed elegante. Con lui la notte si sente al sicuro, e quella sera non fa eccezione, nonostante l'uomo sia nel giardino e la stia cercando per ucciderla. C'è un punto preciso in cui i pensieri vengono raccolti, è il centro del giardino: un lago in cui ogni tanto Lilith si specchia, quando non si riconosce e ha bisogno di ricordare come è arrivata fin lì. Sa che il giardino è suo, ed è deserto: non c'è nemmeno un fiore, ci sono soltanto un lago e dei cespugli, non c'è traccia di alcun animale. Solo il suo gatto, che si chiama semplicemente gatto, e che è il primo gatto dell'umanità, vigilia su quel luogo in cui è sempre notte e una luna alta nel cielo rischiarava il buio di un cielo senza stelle. Lilith comincia a ricordare qualcosa, ferma immobile dietro al suo cespuglio. Le torna in mente il volto di quell'uomo che la guarda con astio, dopo che lei ha reagito ad un suo insulto: è proibito per una donna mancare di rispetto ad un uomo, ella deve essere sempre fedele ed ubbidiente, ma questo non va bene per lei, non può valere per Lilith la ribelle. La memoria comincia a tornarle lentamente; i pensieri si ricollocano al loro posto in fila, non lasciando alcuno spazio a dubbi: ha offeso il suo compagno, non ha voluto sottostare al suo impero, e ha disubbidito provocandone le ire. L'uomo non smette di cercarla, con gli occhi iniettati di sangue annusa l'aria come farebbe un animale, cerca le prove che lei è lì, che nessuno l'ha ancora punita per quel che ha fatto. Lilith sa che punirla è impossibile: ha fatto un patto con i satiri, ha stretto alleanza con le tenebre di cui è signora e padrona unica, e nessuno può più fermarla. L'uomo ondeggia e segue un istinto: la scoperà presto, il giardino è piccolo: sarà lui a ucciderla. Il gatto si struscia contro le gambe della padrona: presagisce un pericolo e cerca di avvertirla, non emette suoni, però è insistente e ripete continuamente quel gesto. Lilith sa che uscirà vincente, come al solito, da quella diatriba: il gatto è con lei, e così anche tutti gli spiriti del giardino. La donna alza gli occhi al cielo e vede che la luna ormai si è tinta di nero: non c'è più traccia del bel pallore giallo che fino a poco prima illuminava il lago dei pensieri. L'assassino e marito si avvicina allora al centro del giardino, senza lasciare il pugnale, senza smettere di nutrire propositi di vendetta nei confronti di lei, che è la donna del male da consegnare morta a chi gliela pose di fianco. Davanti al lago i pensieri dell'uomo si fanno sempre più nitidi e chiari: deve ucciderla, come ha già fatto con la madre di lei, che ha pugnalato mentre era distesa nel suo letto a dormire. Lilith prende coscienza di quel che è accaduto, e sente salire in corpo un odio profondo e

viscerale, se possibile ancor più forte di quello che ha nutrito fino a quel punto e per tutta la sua vita. Ricorda bene come fosse complice del male, come si sia lasciata trascinare da spietate creature senza regole; immagina la sua mano che impugna una pietra e poi colpisce il marito: quell'uomo che le è stato a fianco cercando di domare la sua natura ribelle. Il gatto riprende a strusciarsi contro le sue gambe: vuole attenzioni, e desidera che Lilith tolga di mezzo l'uomo.

- Sono l'unica regina, gatto! Non permetterò che un uomo mi metta i piedi in testa!-

L'animale emette un lungo miagolio: comprende ed approva quel che dice la sua padrona. La invita a fare qualche passo e ad uscire allo scoperto: è il momento, per la coraggiosa Lilith, di affrontare il nemico: esce dal nascondiglio, finalmente.

L'uomo si volta e la fissa: non guarda più il lago e i suoi occhi sono colmi di odio.

- Ho già ucciso tua madre, donna maledetta!- dice, cercando negli occhi di lei lo smarrimento – ora tocca a te!-

Lilith comprende di avere sempre saputo: la vittima della ferocia dell'uomo è sua madre, uccisa con un coltello e fatta morire come un animale. Lilith non mostra il dolore per la perdita, né vuole cedere a pietismi: in quel modo farebbe il gioco di lui rendendolo orgoglioso del male causato. Decide che in nessun modo cederà, anzi ha ancora più voglia di ribellarsi e vendicarsi. L'uomo si avvicina a piccoli passi, e il gatto comincia a soffiare inarcando la schiena. Per nulla intimorito il marito continua a farsi vicino a Lilith, con il pugnale sguainato e la saliva che cola: il suo unico obiettivo è ucciderla.

- Mi sei stata assegnata, e mi hai insultato- dice mentre il gatto gli si getta addosso – togliti, vattene!-
- Hai ucciso mia madre. Non ho voglia di essere unita a te! Il regno è mio e sono l'unica padrona di tutto. Non te la caverai-
- E come pensi di batterti? Io ho un pugnale già bagnato di sangue qui con me, sporco del sangue di tua madre – ripete l'uomo cercando di colpirla, lì dove sa di farle del male- non puoi sopravvivere-
- Tutti quelli che vivono qui, e che ora dormono, sono miei alleati e signori, come il gatto ... - riferisce Lilith dando un'occhiata all'animale, di nuovo acquattato accanto alle gambe della padrona – ora ricordo tutto. Ricordo la mia missione-

Comincia a rievocare nei minimi particolari. Non è una vittima, pian piano diventa tutto più chiaro: c'è una sola ed unica colpevole, ed è lei. Donna disumana e complice del male, che ha osato ribellarsi a suo marito e a tutti coloro che ha punito e le cui anime si sono trasformate in spiriti maligni a lei complici. Si circonda di quelle anime come una donna fa con i suoi gioielli; seduttrice e vendicativa, ribelle e assetata di sangue. Guarda meglio l'uomo che ha ripudiato, aspetta sia lui a fare la prima mossa: non può ucciderla, ora Lilith sa di possedere poteri enormi in grado di placare qualsiasi furia omicida. Il gatto le sale sulle spalle, con un unico salto, quasi magico, senza che le sue unghie sfiorino le spalle della padrona, l'abito di lei da bianco diventa rosso come le macchie di cui è bagnato.

- Lasciami uccidere quest'uomo, gatto, e non temere per me! Io vivrò sempre e comunque. Dopo di me ci sarà un'altra donna, ma ella non avrà modo di ribellarsi al suo uomo ... -
- La donna è soltanto causa di guai!- le ringhia l'uomo, con gli occhi iniettati di sangue – non pensare di averla vinta. Ti ricordo che fino a poco fa la memoria ti era venuta meno: non riuscivi più nemmeno a ricordare il volto di tuo marito ... -
- Mio marito?- ripete Lilith, pensando di morire nell'istante stesso in cui pronuncia quelle parole – questo è stato l'errore, l'unico errore: che qualcuno mi abbia messa al mondo concedendomi ad un essere come te!-
La tracotanza e la fierezza di Lilith non scalfiscono l'uomo, che è deciso a vendicare il proprio orgoglio e a portare a termine il suo proposito di vendetta: la bellezza di lei non deve essere un problema, si sforza di non guardarla e di non lasciarsi abbagliare dal suo sguardo dolente.
- Lilith, abbandona le speranze ... uccidendo me, avrai contro ogni uomo a venire, e non riuscirai mai più a trovare pace-
- Pace?- mormora Lilith accarezzando il gatto che le orna il collo come un gioiello – non ho mai ambito alla pace, ma alla furia piuttosto. Non avresti dovuto sacrificare mia madre, ma dato che l'hai fatto ora ho un motivo in più per toglierti la vita ... -
- E come? Sei senza armi e io invece possiedo un pugnale!-

- Vai al lago dei pensieri e rifletti su una cosa, uomo vile ed empio: è stato un errore cercare di assoggettare Lilith! Tentando di usare la forza su di lei hai firmato la tua condanna a morte!-
- Sei solo una donna, ed in quanto tale a me inferiore ... -
- Cerca di convincere qualcuno di queste parole, io so di esserti addirittura superiore-

Lilith si volta dandogli le spalle: ha abbastanza coraggio e fiducia in se stessa per osare un gesto tanto audace. Il gatto resta sulle sue spalle, con gli occhi verdi che emanano lampi misteriosi e un incrollabile fiducia nei confronti della donna da cui non si separa mai. L'uomo, con il pugnale in mano, attende qualche secondo prima di scagliarsi con ferocia sul corpo della donna. La colpisce alle spalle tre volte, e il gatto gli si avventa sul volto con rabbia cieca riducendogli il viso in un reticolo di graffi da cui comincia a sgorgare del sangue rosso vivo. Lilith si accascia a terra, inerme, distesa nel suo stesso sangue; getta un'occhiata all'uomo che non ha mai amato né voluto rispettare. Allunga infine una mano per accarezzare il gatto, che ha cavato gli occhi dell'uomo sdraiato accanto a lei e che ora giace morto. L'animale fa le fusa, e si struscia contro la testa della padrona.

- Non avere paura, gatto: le mie ferite si rimargineranno. Portami un po' d'acqua del lago per annegare i pensieri, e poi domani ripartiremo da zero, come sempre. Solo io e te-

Bacia l'animale e lo segue con lo sguardo andare premuroso e solerte al centro del giardino, nei pressi del lago, con la coda alta e l'incedere flessuoso: complice, servo e padrone.